

A SANTA CHIARA D'ASSISI E SAN MATTEO DI VERONA

4-1-1979

## Due incendi che gettano luce sui monumenti abbandonati

*C'è davvero da accendere un cero (con le dovute cautele) se le fiamme hanno risparmiato i più preziosi tesori delle due antiche chiese - Un patrimonio artistico che va protetto contro furti, speculazioni, inquinamenti*

ROMA — Bagliori di fiamme hanno salutato l'inizio dell'anno nuovo, e non vorremmo che fosse un presagio per l'ulteriore smantellamento del nostro patrimonio storico-artistico. Il fuoco è infatti divampato in due antiche chiese: nella famosissima Santa Chiara di Assisi e in quella, pressoché sconosciuta, di San Matteo a Verona.

Nella prima c'è davvero da accendere (con le dovute cautele) un cero per lo scampato pericolo: è bruciata solo una cappella con affreschi e vetrate in falso-gotico degli anni Trenta, e si è salvato tutto il resto, dagli affreschi del Trecento al prezioso crocifisso duecentesco attribuito al «maestro di Santa Chiara».

### I presepi

Nella seconda invece, di impianto romanico rifatta nel Settecento e di grande valore ambientale, sono andate in cenere tutte le strutture lignee.

I due incendi, causati da corti circuiti, gettano una luce sinistra sul cattivo uso che in generale si fa dei nostri monumenti. A Santa Chiara le fiamme si devono all'illuminazione approssimativa di uno dei soliti brutti presepi che vengono allestiti in tutte le chiese per Natale, a dimostrazione della leggerezza e incuria con cui agiscono parroci e sacrestani.

San Matteo di Verona è invece bruciata perché, da tempo consacrata, era stata adibita a deposito di mobili, ed ha quin-

di potuto trasformarsi in un braciere.

Quante sono in Italia le chiese abbandonate, usate per bassi scopi del genere, depositi di materiali, stalle, legnaie, garage, cantine, ricettacoli di immondizie?

Ecco che questi due sinistri ci riportano alle condizioni in cui versa il nostro patrimonio artistico e culturale, già funestato da furti, scavi clandestini, inquinamento che sfarina marmi e sculture, speculazioni e dilizie.

Si viene così a sapere che, dopo tanti impegni solenni non mantenuti per la riorganizzazione delle strutture amministrative e la riforma delle vecchie leggi di tutela, la soprintendenza dell'Umbria non ha né uno storico dell'arte (l'organico ne prevede cinque) né un restauratore di ruolo, e che la soprintendenza di Verona (che abbraccia le province di Verona, Vicenza e Rovigo, più decine di complessi monumentali in Trentino-Alto Adige) non ha uno storico dell'arte e solo tre architetti (l'organico ne prevede sette).

Quanto a impianti antifurto, antincendio e di condizionamento atmosferico in chiese, musei e gallerie siamo ancora, in tutta Italia, appena agli inizi: e a giudicare da un recente rapporto del ministero dei beni culturali, la conoscenza del patrimonio raccolto in chiese, oratori e cappelle (esclusi i monumenti più famosi) se non è carente del tutto, poco ci manca.

Le chiese in Italia sono 30 mila, circa 60 mila gli oratori e le cappelle. Il problema che si impone è la conoscenza, il censimento di quanto contengono, per sapersi regolare in caso di asportazioni e furti, per conservare la testimonianza in caso di distruzione (è di ieri la notizia del furto di quattro angeli dorati da una chiesa di Rocca Canterano a pochi chilometri da Roma; sono recenti i furti, in Umbria, del quattrocentesco polittico di Preci e della rara, trecentesca statua lignea di Pale di Folligno).

### Tre miliardi

Alla schedatura scientifica del patrimonio storico-artistico italiano provvede da qualche anno l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, con decine di migliaia di schede all'anno, ancora afflitto da una precaria sistemazione in locali inadatti (un primo rapporto sulla sua attività è uscito da poco: Multigrafica editrice, Roma).

Con tre miliardi a disposizione anziché i sette che sarebbero necessari, è una delle poche cose che funzionano al ministero dei beni culturali.

Un ministero che, insediatosi nel palazzo del Collegio Romano, è a sua volta un esempio di utilizzazione impropria di un monumento: non è infatti raccomandabile riempire di incartamenti e scartoffie un edificio storico nel cuore di Roma.

Antonio Cederna